

Presentazione

di *Carmine Saccu**

Nel leggere e rileggere il testo di Luca, mi ritrovo in contatto con la mia storia e con i miei ricordi.

Quando, nei primi anni all'Università di Medicina, studiavo con un collega osteologia e angiologia, mi ritrovavo a rigirare spesso nelle mani il teschio, il femore, la tibia, le vertebre della colonna.

Studiavo e memorizzavo: per memorizzare avevo bisogno dell'oggetto.

Il mio amico scriveva, scriveva e metteva insieme schemi su schemi che appendeva poi al muro, memorizzandoli con lo sguardo quotidianamente.

Erano, i nostri, due stili e due metodi diversi, entrambi funzionali allo scopo, capaci di valorizzare le abilità e le specificità di ognuno di noi.

Luca scrive che ogni terapeuta deve riconoscere, valorizzare e seguire con fiducia il proprio stile all'interno di un rigore metodologico.

In questa direzione, egli traccia il senso e le modalità con cui integrare l'emisfero destro e l'emisfero sinistro attraverso il corpo calloso con l'area delle emozioni nei diversi contesti.

Io ho imparato presto ad utilizzare in terapia e in formazione metafore, storie, miti, immagini.

Ricordo un episodio. Era l'anno 1977, un convegno dell'Istituto di Terapia Familiare ad Arcinazzo: mentre mi accingevo a presentare una relazione dal titolo *Castore e Polluce*, vidi, in breve tempo, altri colleghi precipitarsi a sostituire il titolo delle loro relazioni, ricorrendo a immagini e metafore. Fu una delle riprove di come, alle vol-

* Neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta

Direttore della **Scuola Romana di Psicoterapia Familiare** (Roma, Napoli, Avellino, Cagliari, Crotone)

te, si sia prigionieri degli stereotipi culturali, al punto da immaginare che non sia possibile utilizzare in contesti scientifici i canali e le potenzialità che offre l'emisfero destro.

Nel 1984, in un convegno a Grenoble, avevo portato all'interno di una valigetta ventiquattr'ore un nastro in cui era registrata una seduta: le immagini proponevano una famiglia, al cui interno una ragazza di tredici anni presentava una *sindrome di Gilles de la Tourette*, un caso clinico che fu poi pubblicato in un articolo sulla rivista di Terapia Familiare francese.

Prima di mostrare spezzoni di quella seduta, invitai i presenti, a partire dallo stimolo della parola *tic*, a scrivere alla lavagna dei titoli che riassumessero la storia cui avevo fatto cenno e che mi accingevo a raccontare. Alcuni titoli erano composti come se si trattasse di film, altri erano legati ad immagini che la parola *tic* suggeriva: *tic tac* le caramelle, *tic tac* l'orologio, e così via. Era sempre più chiaro come i titoli fossero legati allo stile degli emisferi cerebrali coinvolti, come evidenziai disponendoli, divisi da una linea, alla sinistra e alla destra della lavagna.

L'utilizzazione delle immagini, dello stile dell'emisfero destro, diventa, a volte, un tabù: "Gli italiani fantasiosi se lo possono permettere ma noi francesi razionali no", dicevano i presenti al convegno.

Erano ignari di quanto fosse successo in quella seduta di terapia, dove i *tic* e le parolacce erano stati trasformati in una danza a cui partecipavano tutti i familiari.

Io, battendo i piedi per terra, ritmando una *bossa nova* e schioccando le dita all'unisono, feci in maniera tale che tutti si alzassero e iniziassero una danza, sciorinando le più luride parolacce in francese, "merd, putain, con, connard", ritmate con la musica del battito dei piedi e delle mani.

Fu quella una dimostrazione di come, spesso, gli stereotipi abbiano una funzione di contenimento che, se non si dispone di sufficienti coraggio e fiducia, non fa esprimere parti e risorse che sono dentro di noi.

Il percorso verso lo *status* di psicoterapeuta coinvolge l'individuo, come discente e come persona, con i suoi miti familiari e personali.

Luca evidenzia le tappe significative di questo processo, introducendo lentamente il lettore nel grande capitolo della complessità do-

ve *l'introsoggetto* si incontra con *l'intersoggetto*.

Luca si dimostra uno psicoterapeuta ma anche un maestro, capace di insegnare, attraverso un grosso lavoro di analisi e di sintesi, con creatività e con rigore scientifico.

Ricordo nel 2005, quando, negli anni in cui era in formazione come didatta, presentammo il suo primo libro, *Il rito del rischio in adolescenza*, alla Libreria di Botteghe Oscure a Roma: riscontrai con piacere la sua capacità di esporre temi scientifici, miscelando razionale ed emozionale, emisfero sinistro ed emisfero destro.

Mi sono chiesto, anche, perché Luca, al di là degli aspetti affettivi, abbia insistito a che io introducessi il suo libro.

Alla fine, mi sono convinto che, oltre la *storia ufficiale* bene evidente, Luca sia portatore di un'area del "non scritto", come se operasse in una *missione segreta* che ha alla base due obiettivi.

Il primo è quello di stimolarmi a scrivere, cosa che facevo raramente, lasciando delusi quanti si aspettavano che lo facessi.

Il secondo, il più importante, è quello di andare oltre un limite, dando agli psicoterapeuti familiari le coordinate per scrivere in maniera scientificamente affidabile e riconoscibile un lavoro così complesso da potere essere descritto e "verificato" come accade per altre epistemologie, come, ad esempio, quelle cognitive.

Questo limite è sostenuto dal fatto che il modello sistemico - relazionale - simbolico - esperienziale permette difficilmente di tradurre in argomentazioni "scientifiche" la sua evidente efficacia.

La traccia che Luca propone costituisce una prima forma e maniera per affrontare questa grossa sfida, tenendo presente che tutte le sedute vengono registrate e anche trascritte: unificare questo linguaggio ci aiuterebbe a uscire dal pericolo di cadere in una *Torre di Babele*.

Questa missione segreta, che dà valore al più grande archivio della psicoterapia familiare esistente in Italia, quello della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare, mi piace.

Mi piace, soprattutto, incoraggiarla.

Note dell'autore

Un pittore, **Picasso**.

Le opere del cosiddetto *periodo blu* dello spagnolo, uno dei più prestigiosi e poliedrici artisti del '900, sono dominate dall'utilizzo monocromatico del colore blu, popolate da soggetti poveri ed emarginati ritratti in posizioni tristi ed isolate. Leggendo tra le righe della biografia del pittore spagnolo, si scopre che questo periodo della sua produzione pittorica parte nel 1901, anno in cui muore suicida il suo amico Carlos Casagemas: nell'emergente razionalità cubista, si nasconde la presenza immersa di temi melanconici e tormentati, primo tra tutti il suicidio dell'amico. L'arte di Picasso segna con evidenza un punto di confluenza del razionale e dell'irrazionale, la celebrazione della complementarietà di facoltà inizialmente distanti, sicuramente divergenti: la sistematicità e la sregolatezza, la costanza e la genialità.

Un musicista popolare, **Ragnit**.

Suonatore poco conosciuto di musica popolare del basso Lazio, Ragnit, nelle sue esibizioni sulle montagne di Cassino, suona, in contemporanea, il tamburo con i piedi, i piatti con le spalle, l'organetto con le mani, un imbuto contornato da campanellini con la testa. Il suo gesto celebra il trionfo della complementarietà di un metodo, sostenuto dall'emisfero sinistro, e di una creatività, sostenuta dall'emisfero destro.

Uno scrittore, **Primo Levi**

Il torinese, che nella vita faceva il chimico, scrive racconti narrativi, come *La Chiave a stella*, *Lilit e altri racconti*, *Il sistema periodico*, e racconti di drammatico realismo, come la trilogia definita da *Se questo è un uomo*, *La tregua*, *I sommersi e i salvati*. In questi ultimi testi, che rappresentano la parte principe della sua attività di scrittore, convergono il dramma emotivo di colui che è stato sommerso dalla brutalità dei campi di concentramento e la sapienza letteraria di colui che da sopravvissuto è divenuto un lucido, chiaro, preciso narratore.

Picasso, Ragnit, Primo Levi: la pittura, la musica, la scrittura.

Questo libro nasce, innanzitutto, dall'incontro interno con questi personaggi, che, sedimentati nel mio inconscio, hanno lavorato sotto traccia per poi emergere nel mio lavoro quotidiano.

Picasso, con il suo *Vecchio chitarrista cieco* (1903) affisso alla parete del mio studio di casa, omaggio parigino di un mio caro amico.

Ragnit, incontrato nel corso di una delle feste popolari, "Il festival della zampogna di Acquafondata" cui negli anni ho partecipato da strimpellatore di chitarra battente.

Primo Levi, presentato nella mia tesi di Laurea nel 1987, incentrata sul suo suicidio letto come delusione per una testimonianza dall'orrore dei campi di concentramento non ascoltata dal mondo distratto nel quale il chimico torinese sentiva di non avere più posto.

Non conosciamo la vita di Ragnit: possiamo dire che nell'opera di Picasso e di Levi la drammatica razionalità incontra la tragica creatività, si esprime anche attraverso di essa, trovando un motivo resiliente nel bisogno di comunicare con gli altri.

L'opera di tutti e tre questi creativi, come accade nel campo artistico, è testimone dell'incontro tra genialità e metodicità.

L'esistenza di queste dimensioni, in potenza simmetriche, è testimoniata nell'uomo dalla differenziazione cerebrale: in virtù di questa, abbiamo, per grandi linee, un'area emisferica, la sinistra, deputata ad operazioni logiche e sequenziali, un'area emisferica, la destra, deputata ad operazioni analogiche e simultanee. La loro simmetria è resa complementare dal corpo calloso, che fa convergere quello che, in potenza, diverge.

L'evidenza di questo fenomeno emerge nell'arte, intesa come espressione del Sé e dell'irrazionale, ma anche come espressione della metodicità e del razionale. Emerge, ancora, nella scienza, per antonomasia frutto di un lavoro razionale: non c'è opera scientifica che non sia espressione di caratteristiche geniali e irrazionali.

La nostra disciplina è una scienza, nella misura in cui si riconosce in una metodologia e in caratteristiche di fondo dell'universo scientifico. La nostra disciplina è anche un'arte, nella misura in cui si muove ispirata molto dalla soggettività del terapeuta.

La psicoterapia intesa come *scienza artistica* risolve, così, il paradosso del lavoro su due dimensioni apparentemente divergenti, il particolare e il generale.

Sia nel momento dell'azione sia nel momento della riflessione, logico e analogico, razionale e irrazionale fanno la loro parte come costituenti basilari del lavoro terapeutico. Si agisce nel *setting*, prevalentemente ma non solo, in maniera ragionata e istintiva; si riflette fuori del *setting*, prevalentemente ma non solo, in maniera razionale e creativa. Il terapeuta è il corpo calloso che fa convergere queste due parti, servendosi di strumenti puri e impuri, oggettivamente riconosciuti e soggettivamente confezionati.

La *Trascrizione Clinica Sintetica*, una mappa concettualizzata che riassume il colloquio attraverso una sintesi ragionata, si propone come uno strumento che sostenga il terapeuta nello spingersi oltre la volatilità della parola, che permette di cambiare, giocare, creare, interpretare, per fissarla con l'obiettivo di sostenere l'azione e la riflessione terapeutiche.

La TCS può risultare utile, in termini sintattici e semantici, per sintetizzare i nuclei narrativi e i significati terapeutici delle informazioni, in termini pragmatici, per rintracciare nuove possibili direzioni nella viabilità terapeutica.

Fondato sul dialogo, sulle parole, il lavoro psicoterapeutico necessita di un momento di fissazione nello scritto che può essere facilitato da uno strumento come la TCS, semplice, cioè di facile utilizzo, ma anche complesso, cioè capace di contenere in termini di significati le diverse informazioni che compongono un colloquio.

Dopo l'illustrazione di cosa si intenda per scienza artistica, il testo analizza il senso della parola e dello scritto nella terapia, con particolare riferimento ai due ambiti, l'azione e la riflessione, che ne caratterizzano la sua natura.

Accanto ai riferimenti di natura teorica contenuti nella parte centrale, il testo illustra e spiega la TCS, concludendo con tre esempi riferiti a tre colloqui, uno individuale, uno di coppia, uno familiare.

Considero questo, al pari dei miei lavori precedenti, un libro che in controluce contiene altre firme, cui va la mia gratitudine.

Ringrazio **Carmine Saccu**, maestro e amico, uno degli esponenti più affascinanti, soprattutto unico, della "destra terapeutica", capace di nutrire con leggerezza anche la "sinistra terapeutica": con lui anche il leggero morso a un pezzo di baccalà diventa un'occasione di complessa, divertente e nutriente riflessione.

Ringrazio l'altro mio maestro e amico, **Maurizio Martorelli**, pre-

zioso, competente, affettuoso ispiratore della mia sinistra terapeutica.

È a loro due, innanzitutto, che va la mia gratitudine per avere fatto di me un appassionato, attento, introverso ed estroverso “agente del cambiamento”.

Sono grato a colleghi e amici come **Alberto Vito**, **Nicola Capozza**, **Maria Teresa Laino**, al contesto degli **allievi** e dei **didatti** della **Scuola Romana di Psicoterapia Familiare** nel quale sono cresciuto, prima come allievo, poi come terapeuta, poi come didatta, poi come didatta caratterizzante.

Sono grato a colleghi come **Emanuele Cozzi**, **Lorenzo Polli**, **Ester Ottaviani**, **Gianmarco Manfreda**, che hanno condiviso, e condividono, importanti momenti del mio percorso professionale.

Un grazie a coloro, **individui**, **coppie**, **famiglie**, che scelgono di ri-costruire con me le trame della loro sofferenza, per co-costruire nuove occasioni di incontro con il mondo.

Un grazie, che cerco di confermare con gratitudine nei piccoli e grandi gesti della quotidianità, va alla mia **famiglia**, quella nucleare e quella allargata, che mi permette di scrivere le pagine della mia esistenza.

Un grazie alla curiosità, alle maratone verbali e fisiche, alle emozioni, all'amore, alla luce profonda degli occhi di **Flavia**.

Un grazie all'attenzione, alla pazienza, alla bellezza e alla vicinanza amorevole di **Alessandra**.

Un ringraziamento va a **Luigi Guerriero**, al coraggio che l'ha portato a rischiare sull'idea di un'editoria coraggiosa e originale, che il tempo spero dimostri riuscita, e ad **Andrea Ferrari** e **Marianna Punzo**, competenti e insostituibili compagni di viaggio in questa scommessa.

L'ultimo pensiero, carico di rimpianti e di affetto, va anche a tre persone che negli ultimi tempi ho visto allontanarsi ma che sento sempre in parte a me vicine: **Ugo Codella**, il coraggioso ed essenziale cugino, **Gianni Fioravanti**, il mio didatta ontico, **Nello Viparelli**, un rigoroso e affettivo riferimento partenopeo.

Questo libro è dedicato anche a loro, che hanno avuto un ruolo discreto nella Trascrizione Sintetica della mia esistenza.